

Recensioni

Reddito minimo investimento di dignità

di *Anna Tito*

Giovanni Perazzoli, *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare*, Editori Laterza, Roma, 143 p.

Già nel 2000 il 56% dei giovani italiani viveva ancora con i genitori, mentre nei Paesi del Nord Europa il tasso scendeva al 10%; ciò è possibile perché i ragazzi nordeuropei hanno maggiori opportunità di lavoro, ma vengono anche tutelati dal welfare, ovvero dal reddito minimo garantito. È quanto rileva introducendo il suo polemico *pamphlet* lo studioso Giovanni Perazzoli, evidenziando la stretta correlazione esistente fra maggiore occupazione e vero welfare: quest'ultimo, a suo avviso, svolge un ruolo importante nell'accrescere le opportunità di lavoro, nonostante il margine di disoccupazione volontaria che in alcuni casi produce.

Fin dalle prime pagine si comprendono le migliori condizioni di vita e di lavoro nei Paesi che prevedono un reddito minimo garantito rispetto a quelli, come l'Italia e la Grecia, che resistono a una sua introduzione. L'autore conduce un'approfondita indagine sul nuovo welfare, universalistico e non assistenzialistico, in pratica da decenni in molti Paesi, a partire dai "piccoli" Olanda, Belgio e Danimarca, arrivando fino ai "grandi" quali Francia, Gran Bretagna e Germania, in cui esiste una garanzia del red-

dito dal carattere illimitato, nel senso che accompagna la ricerca di un lavoro e può durare quindi diversi anni, è universale – ovvero rivolto alla cittadinanza tutta – e vincolato soltanto alla “disponibilità a cercare un lavoro”.

Reddito minimo significa un diritto sociale riconosciuto alla persona e non un’elargizione concessa a quanti appartengono a qualche categoria, corporazione o gruppo svantaggiato. Anche dinanzi alle recenti riforme restrittive – in atto in diversi Paesi – di questo modello, i livelli di tutela rimangono elevati. Tutti i Paesi dell’“altra Europa” – quella con il reddito minimo –, infatti, hanno migliori tassi di occupazione e maggiori tutele per i cittadini senza occupazione.

Quanto all’Italia, Perazzoli ricorda la diffidenza nei confronti di questo strumento, seppure garanzia di un reddito e di un *welfare state* che favorisce l’autonomia e il benessere delle persone. Il modello europeo si è purtroppo fermato al di là delle Alpi, dando origine alle “due Europe” sulle quali insiste. Nell’Italia odierna vede le rovine di uno Stato sociale sempre più impoverito e corrotto da classi dirigenti che lo hanno reso fortemente corporativo, burocratico, assistenzialistico e frammentato. Pone il problema della libertà e della democrazia, che sta all’origine della questione, in quanto il reddito minimo garantito comporterebbe promozione della libertà individuale e di migliori condizioni di vita per tutti, un investimento sulle persone e sulla collettività che eviterebbe i ricatti della miseria e della povertà, che generano paternalismi, dipendenza, clientelismi, corruzione, sfruttamento.

Dal 1992 l’Unione europea invoca l’introduzione di un reddito minimo garantito in Italia, richiesto – va detto – a più riprese fin dal 1986, a partire dalla Commissione presieduta da Ermanno Guerrieri – e di recente da diversi gruppi e associazioni e anche oggetto di alcune proposte di legge. Nonostante questa lunga storia, ogni proposta di reddito minimo è venuta a scontrarsi con una forte ostilità proveniente da più parti, motivata su ragioni non solo finanziarie, ma “moralì”: la garanzia di un reddito minimo o incentiverebbe la pigrizia e l’irresponsabilità.